

Terra gentil, che all'algido Taburno  
Volgi le spalle, e il viso al mar Tirreno.  
E ti specchi nel Liri e nel Volturno,

Terra, che ognor di frutti hai pregno il seno,  
D'orator, di guerrier, di sofà altrice,  
Della cui fama è l'universo pieno;

Negli stessi tuoi vizi anco felice,  
Se il vincitor dell'aquile romane  
Vi si fiaccò l'indomita cervice,

Quando tra le feroci armi africane  
Corse pei campi tuoi, com'Euro corre  
Coi spumanti destrier l'onde sicane;

Che gioverebbe a te cotante accorro  
Tombe, delubri, anfiteatri ed archi,  
A cui null'altro suol pregio può torre,

E in mezzo ai lieti, spaziosi parchi  
Ed all'acque cadenti e ai cheti laghi,  
La gran mole, che invidia è dei monarchi,

Se ora i tuoi figli, al bel retaggio paghi,  
Onde ti veggio tutta sfavillare,  
D'intenderne il valor non fosser vaghi,

E d'qltr' alpe giungesse e d'oltre mare  
Chi le dovizie nostre, oscure a noi,  
A noi facesse e all'universo chiare ?

Da vergogna cotanta i figli tuoi  
Liberi il tuo buon Genio; e nuova schiera  
Sorga di sacri e di profani eroi !

Quanto a ragion ti allegri, alma riviera,  
Festeggiando il natal di un Cittadino,  
Che va sugli altri come aquila altera !

E tu dall'alto a me spira, o Divino,  
Tanto ch' io possa con le stanche rimo  
La gran foga seguir del tuo cammino !

Quando la gente barbara dall' ime  
Selve piombò sull' itale contrade,  
D'uve e frumenti e molli paschi opime;

E coi tetti di cespo e con le biade,  
Avvampar quante ville Esperia serra,  
Ed ogni umile borgo, ogni cittade;

Provvido Nume, in sì terribil guerra,  
Dell'arte e del valor, che vi fiorisce,  
Mille reliquie ci serbò sotterra.

Sì che spesso il villan, tra sterpi e bisce  
Zappando, i rosi acciar volge sossopra  
E i gran teschi degli avi, ond' ei stupisceo.

E se avverrà, che mai tutto si scopra,  
Ove rimbomba il suol sotto l'aratro,  
Gli antri sfavilleran più che 'l disopra.

Ecco apparir alfin, monca dall'atro  
Tempo, la scritta, che dei padri agli occhi  
Sfolgorò sul campano anfiteatro.

A che può mai giovar, gridan gli sciocchi,  
A che può mai giovar la mozza pietra ?  
Ma ben la sa reintegrar Mazzocchi !

Ei, che nel buio delle età penetra,  
Rese all'ara i Pastor, che dal Sebeto  
Per eccelse virtù poggiaro all'etra.

D'intorno ai Divi, onde fregiassi il lieto  
Tempo e l'acerbo, ei la gran nebbia scosse:  
Le calende per lui non han segreto.

L'occhio ei spinge negli antri e nelle fosse  
Per mirar ciò, che invola il tempo avaro,  
Quasi la terra di cristallo fosse.

Qual tesor mai ci rendi, o suol preclaro  
Pei doni, onde ti fu Grecia cortese ?  
Oh bronzo più che 'l diamante raro !

Salve, salve, ad Astrea sacro paese,  
Nel quale Archita e Filolao fu nato,  
Che primier della terra i giri intese;

Ove tuttor, benchè dal veglio alato  
Guasto, sui labbri del pastor risuona  
Il celeste sermon d'Omero e Plato !

Quale al Vegliardo si darà corona,  
Che de' memori bronzi i fasti occulti  
Rischiarò sì, che stupiria Crotona ?

Nè paventò d'antichi segni inculti  
Nè d'oscure parole e nodi strani,  
Che per dorico stil furonvi sculti,

Nè del mozzo metal, che avea tra mani,  
(Qual fragil tempra han le più salde cose !)  
Onde il sol mai non vide i tronchi brani.

Ei divinò quel che la terra ascose;  
E questa, a suggellar l'opra del vato,  
Quei brani ancor dal matern'alvo sposò.

Folle chi tra gli arcan di antica etato  
Sen va scuro dei rai di poesia !  
L'arti senz'estro non sarebber nate.

Ne tu, sommo Campan, di fantasia  
Provasti inopia; e col sermon di Roma  
Volar l'inno facesti e l'elegia.

Oh come i forti ingegni il tempo doma !  
Sì fiacco dunque è l'intelletto umano,  
Che men fiacca è di lui quest'egra soma ?

Morto, pria del morir, morto è il sovrano  
Ingegno! or chi potrà l'arse ed involte  
Tue foglie illuminar, mesta Ercolano ?

Mirabilmente allor le oscure volte  
Suonar di pianto e di funerei carmi;  
Tremar per doglia le città sepolte.

Ed oh quanto maggior sua luce apparmi  
Da quell'orrido buio, ov'ei giacea !  
Di voi più saldo è il suo lavoro, o marmi

Della Campania, o bronzi d'Eraclea !